

La 71ª Milano-Sanremo decisa da un volatone dominato dal corridore bresciano

Gavazzi! Ma non è una sorpresa

Saronni, un'altra volta secondo ha preceduto Raas

Al quinto posto De Vlaeminck, al sesto Moser - La corsa caratterizzata da una lunga fuga di Bertacco, Tosoni e De Beule

Da uno degli inviati
SANREMO — Il profumo di Sanremo lo respira a pieni polmoni Pierino Gavazzi, un ex tornitore che da settant'anni vive con la pignotta del ciclismo. Dopo Felice Gimondi di anni '74 è questo bresciano che provaglia l'isoletta italiana che figura nel libro d'oro della classicissima di marzo. Non ci eravamo dimenticati di lui nella note della vigilia: vuoi perché è un tipo che in volata dice sempre la sua, vuoi perché è un combattente di prima qualità, un professionista serio e quindi un giovanotto simpatico. Qualcuno, però, arriccia il naso, in particolare chi avrebbe scommesso i propri taloni su De Vlaeminck, Saronni, Raas e Moser, ma c'è un foglio d'arrivo chiaro e lampante, c'è stata una volata in riga. Pierino ha messo in riga i rivali più celebri, è perciò il caso di complimentarsi col protetto di Franchini Cribiori, giusto come hanno fatto i battuti e ci piace che Saronni, Raas, Moser e compagnia abbiano eleggiato il collega senza «s» e senza «m». Evviva Gavazzi, dunque, evviva un corridore che porta in dono alla maglie e al figlio una vittoria importante, frutto di un lavoro onesto e di una fatica che meritava un premio così grande e favoloso.

Il ciclismo ha vissuto una grande giornata e lunga è la storia del viaggio dalla Lombardia alla Liguria. Siamo partiti nel mattino di una domenica grigia, sotto un cielo che sembrava un lenzuolo da mettere in bucato. Il serpente multicolore, composto da 228 concorrenti in rappresentanza di 25 formazioni, ha preso forma alla periferia milanese, presso un casello diaziale che si specchia nel Naviglio. Focche fra i corridori le facce rasate di fresco, vuoi per giustificata pigrizia, vuoi per apparire più cattivi, più grintosi, e quando il fischiato di Michelotti (braccio destro di Torriani) ci ha aperto la strada, è stato subito un suonare di clacson perché le fasi d'avvio erano una sequenza di fuochi d'artificio, di sussulti, di movimenti che ci portavano in un batter d'occhio a Pavia.

Il ritmo era frenetico, sul filo dei 50 orari, e davanti a tutti si faceva applaudire Tullio Bertacco, un ragazzo di fegato che aveva acceso la miccia in partenza. Scappavano anche De Beule e Tosoni e passando da Voghera si contavano tre audaci con uno spazio di 1'30" su Tinazzi e di 2'40" sul grosso. Ai lati, due ali di folla, migliaia e migliaia di spettatori che salutavano la carovana, con l'affetto di sempre nonostante la giornata umida e lacrimosa. Intanto, mentre Tinazzi rinfoderava le armi perché solo allo scoperto, il generale di testa guadagnava ulteriore terreno: 4'30" a Rivalta Scrivia, 11'05" a Capriata D'Orba, 11'50" a Ovada. E si cominciava a respirare il freddo del Turchino.

Turchino, quei boschetti pelati, quei dintorni che una volta erano una conquista e un trampolino di lancio, mostrano Bertacco, Tosoni e De Beule in uno scenario più invernale che primaverile. Lo striscione giallo, simbolo di altitudine, era strappato dal vento, e già verso Volti, verso una piccola schiera e un mare abbastanza tranquillo. Dietro, organizzavano l'inseguimento gli uomini di Moser e Saronni e il distacco un po' diminuisce. Ciao ad Areno, a Varazze, a Savona, dove s'affaccia il sole che sembra dare coraggio ai tre garibaldini, ai due italiani e al belga che lavora per De Vlaeminck. I due italiani sono di razza veneta e lombarda, uno (Bertacco) è bresciano ed entrambi appartenono alla categoria dei gregari, dei ciclisti capaci di lottare e di soffrire. E i campioni?

I campioni sonnecchiano, o meglio si guardano in faccia, si studiano. Ci supera l'ammiraglia della Famucine pilotata da Luciano Pezzi, il quale misura il polso a Tosoni. «Bravo, non dimenticatevi di mangiare, sta attento al fiammingo che non collabora e potrebbe squagliar-

selo...». De Beule, infatti è un succhiatore, e continua con una serie di scarne sigarette da Magrini e Dusi e siccome l'intero gruppo dà segni di riscossa, è scattata la resa dei tre fugiti. Per giunta alle porte di Allassio ruzzola Bertacco sul quale finisce Tosoni. Resta così al comando De Beule sul quale ritorna Bertacco, però il loro margine diventa sempre più sottile. Nulla esprimono le tre ciliegine, cioè il Capo Mele, il Capo Cervo e il Capo Berta e quando mancano una ventina di chilometri De Beule e Bertacco devono alzare bandiera bianca.

La Milano-Sanremo è ancora una muschia, ancora una partita tutta da giocare nel momento in cui sulle collinette circostanti occhieggiano i garofani. E prima del Poggio?

Il pronostico è per De Vlaeminck perché commette lo errore di uscire troppo presto dalla protezione di De Wolf. E in una battaglia ai ferri corti vediamo Moser che passa da una scia all'altra senza trovare un corridoio, vediamo Gavazzi sulla sinistra dopo avere sfruttato la ruota di Moser, vediamo Saronni al centro e Raas sulla destra. Il campione del mondo è stato guidato da Lubberding e ormai siamo agli attimi cruciali, siamo testimoni di un finale in cui Gavazzi resiste a Saronni, con un colpo di reni. E anche Raas deve inchinarsi all'attacco della Magniflex in una spuma fumosa e pulita. Sul palco i fratelli Magni, solitamente rubicondi, sono pallidi per l'emozione, per il trionfo del loro corridore, per un successo da mettere in cornice. E Pierino Gavazzi se ne va col fiore più bello della sua carriera.

g.s.

Ordine d'arrivo

1) GAVAZZI PIERINO (Magniflex-Olimpo) chilometri 288 in 6h29'07" media 42,972; 2) Saronni (Tl Raleigh-Creda); 3) Kjell Sean (Splendor); 4) Vlaeminck Roger (Studio Casal-Italia); 5) Moser (Magniflex-Campagnolo); 6) Bossi (Peugeot); 7) Thaler (Tekla); 9) Martinelli (San Giacomo); 10) De Wolf (Studio Casal-Italia); 11) Sherwin; 12) Peters; 13) Tinazzi; 14) Thurau; 15) Duclos-Lassalle; 16) Van Den Broeck; 17) Cerent; 18) Laike; 19) Cimini; 20) Hesters; 21) Bortolotto; 22) Hoste; 23) Laurente; 24) Braun; 25) Lanzoni; 26) Panizza; 27) Visentini; 28) Mutter; 29) Lubberding; 30) Pollentier; segue il gruppo con lo stesso tempo del vincitore.

I favoriti non hanno osato e non cerchino attenuanti Se vince uno come Pierino tutti devono essere contenti

Da uno dei nostri inviati

SANREMO — E' stata una Milano-Sanremo di marcia italiana per merito di Pierino Gavazzi e anche di Giuseppe Saronni che arrivando secondi completa una festa pur dovendo digerire l'amara pillola della sconfitta. Mentre scriviamo, in sala stampa si discute su questo e su quello e l'impressione è che il nome di Gavazzi al vertice del risultato non piaccia troppo. Meno male che nessuno dei battuti ha azzardato scuse per mettersi al riparo da possibili critiche. Nel modo in cui s'è svolta, la «Sanremo» è andata al corridore che meglio ha interpretato il finale, ed è inutile, completamente inutile che i belgi piangano per De Vlaeminck, gli italiani per Raas e qualche italiano per Moser e Saronni. Insomma, il signor Pierino Gavazzi

è semplicemente da applaudire come la saetta della gara e da abbracciare perché essendo umile, avendo conoscenza da ragazzi le tribolazioni della fabbrica, non monta mai in cattedra. E dice bene Gino Bartali: «Quando una grande corsa è vinta da un tipo come Gavazzi, tutti devono essere contenti».

Chiaro, i favoriti non hanno osato, anzi in un certo senso sono andati a spasso. Una ha avuto paura dell'altro ed è una storia che si ripete da anni. Pedalando alla chietichella, aspettando il Poggio si recita senza la minima fantasia e chi non inventa come può pretendere di aver fortuna? Si dice pure che il tracciato è tale da mettere molti alla pari, che ci vorrebbero altri distinte per far selezione e in parte è vero, però quante volte la pianura ha fatto più vittime delle

salite? Naturalmente bisogna avere il coraggio di attaccare, d'imbarcare un discorso coi muscoli più che con le parole, di andare allo sbarramento, costi quel che costi, giusto come hanno fatto alcuni campioni del passato. E noi pensiamo che se gli elementi più quotidiani avessero agito con ardore e non con la calcolatrice sul manubrio, sicuramente lo spettacolo sarebbe stato di prima qualità.

Ecco perché dopo Gavazzi il vostro cronista elogia due figure di secondo piano, due uomini che avrebbero dovuto prestare il loro cuore e le loro gambe ai capitani ben più remunerati e coccolati. Si tratta di Bertacco e Tosoni, i due gregari che per oltre duecento chilometri hanno manovrato in avanscoperta insieme ad un belga che essendo amico di De Vlaeminck concedeva un cammino su dieci richiesti. Bertacco è giunto ot-

tantatresimo, Tosoni non è arrivato, ma se Vincenzo Torriani fosse un organizzatore competente e non un ragionatore di banca, spedirebbe ai due garibaldini un assegno e una lettera di ringraziamento.

Bertacco e Tosoni sono state le bandiere di una Milano-Sanremo disputata a 43 di media ma con gli assi che leggevano un copione, con attori che per ottenerne un eviva avrebbero dovuto improvvisare. E' anche un ciclismo con un calendario folle, con appuntamenti che si accavallano e che frastornano, che bisognerebbe umanizzare per ottenere competizioni d'eccellenza. Ma non si capisce, o si finge di non capire, si resta fermi d'indietro, si finge di non capire, si resta fermi d'indietro.

Gino Sala

Merito di Cribiori che mi ha detto: vai dietro Moser»

Grandi festeggiamenti a Provezze

Nostro servizio

SANREMO — I corridori bresciani sembrano predestinati a dover interrompere le lunghe serie di vittorie straniere alla Milano-Sanremo. Esattamente dieci anni dopo la vittoria di Dancelli (che costò al grande Merckx un prestigioso podio), è toccato a Pierino Gavazzi, un giovane italiano conquistato a Odoio fosse massimo della felicità. Ora deve proprio ricredersi: la Sanremo è un'altra cosa!

L'ex campione italiano è raggiante: «Per me vincerla la Sanremo è come sognare. Per me, Pierino Gavazzi, è un sogno realizzato», dice al gironiano De Vlaeminck di giorno per un possibilissimo trionfo.

Il trentenne bresciano, indubbiamente il migliore fra i nostri velocisti puri, ha fatto la corsa del sole stroncando sul rettilineo di via Roma tutti i migliori sprinter.

Tuttavia, per non seguire i consigli di Cribiori e sbottare modesto all'arrivo — che mi aveva suggerito di non mollarla la ruota di Moser il quale avrebbe cercato la vo-

Beppe: «Ho sbagliato proprio tutto»

«E' il terzo anno consecutivo che arrivo secondo: ma stammi ho i maggiori rimpianti». «Mi sono anche convinto che questa Sanremo è soltanto una corsa pericolosa, sul piano tecnico dice poco». Moser: «Mi sono fatto sorprendere».

Da uno dei nostri inviati

SANREMO — Sembrava destinato ad essere perennemente sconfitto in volata, lui che dei ciclisti italiani è di certo il velocista più classico. Invece il giorno della sua vendetta è venuto ed è venuto su un traguardo per il quale non c'era nulla di di fronte. Chi contava che da soli e ad elevata velocità, da medie ad eccezionali. E' ovvio, parlano di Gavazzi. Di contro Giuseppe Saronni e Francesco Moser sui quali «l'Italia c'è stata» puntava per partire l'assalto che si è verificato avrebbero dato al traguardo di via Roma i vari Raas, De Vlaeminck, Knetemann, Knudsen — hanno il muso lungo, anche se l'uno e l'altro nel confronto diretto possono «registrare» questo risultato con laics del pareggio.

Poi, parlando della corsa, delle sue caratteristiche aggiunto: «Ormai mi sono proprio convinto che questa Sanremo è principalmente

a Della tre volte che sono arrivato secondo — ha raccontato — Saroni — quest'anno ho fatto tutto bene e l'unica ragione per cui ho perso è perché ho sbagliato la volata. Con tipi come Raas e Gavazzi non era una volata ideale per me. Ma se fossi uscito tempestivamente ce l'avrei fatta. Sì, ho fatto tutto bene, un momento

di indecisione, un attimo di indecisione, e quindi s'è lanciata la volata abbastanza lunga. Sono andato sulla ruota di De Vlaeminck e sulla mia si è piazzato Gavazzi. Ai duecento metri quella davanti, anche a causa del vento, sono partito e mi sono girato. Ho avvertito il momento un attimo prima di me uscendo allo scoppio. Non c'è stato più niente da fare. Gli altri, De Vlaeminck, Moser, non sono praticamente mai stati un pericolo durante la volata».

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe saranno pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla la pianura.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti lasciano arrivare prima di loro, ma è anche vero che non si può negare che i due italiani, non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe sar